

cinema >>> La Finlandia di Aki Kaurismäki.

Il libro di Peter von Bagh è un appassionante viaggio nel mondo del regista.

Di Mariapaola Pierini

Il lungo colloquio tra critico e regista è da tempo una consuetudine. Pensiamo a Bazin, a Bogdanovich con Welles e Ford, a McBride con Hawks, a Ciment con Kazan (e pure a Truffaut con Hitchcock). La particolare empatia (si legga anche passione cinefila) dell'intervistatore e il tempo disteso e intimo in cui questi dialoghi hanno luogo, trasformano autori spesso reticenti ed elusivi in facondi e appassionati affabulatori. Le risposte sembrano uscire da uno scrigno segreto, mostrarci frammenti inediti di vita artistica, riflessioni, aneddoti, giudizi spesso taglienti, che altrimenti non troverebbero un canale per giungere a noi.

L'intervista diventa così momento rivelatore di una poetica, di un punto di vista sul proprio operare, sul cinema, sul mondo. Nell'epoca del trionfo degli extra e del culto un po' voyeuristico del *back stage*, il colloquio continua a serbare il fascino di un evento a cui non ci è dato di assistere, ma al quale paradossalmente ci sembra di partecipare in modo più diretto e appassionato.

AKI KAURISMÄKI

Peter von Bagh



Dialogo sul cinema, la vita, la vodka

Il libro di Peter von Bagh (*Aki Kaurismäki. Dialogo sul cinema, la vita, la vodka*, uscito recentemente da ISBN in collaborazione con la Cineteca di Bologna), che contiene il colloquio tra il critico e Aki Kaurismäki, offre al lettore proprio questo senso di vicinanza, il privilegio di avvicinarsi a un regista tra i più grandi e sfuggenti del cinema contemporaneo.

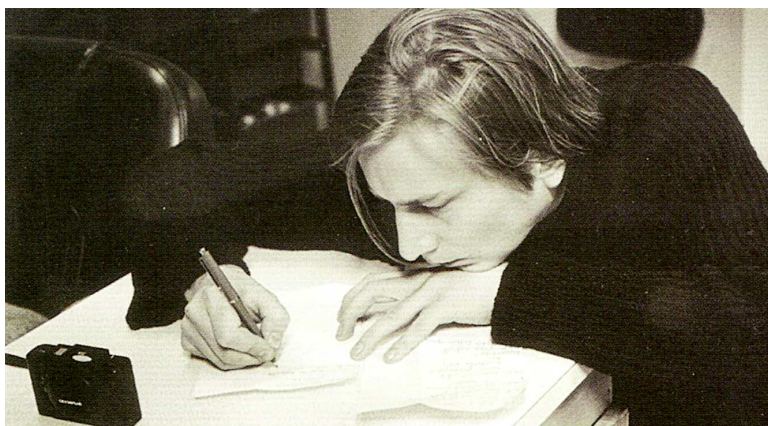
Benché la formula del colloquio sia nota, il libro è per molti aspetti particolare ed eccezionale. Questa è la più lunga intervista mai concessa da Aki Kaurismäki (famoso per le risposte sintetiche, sarcastiche, spesso paradossali con cui spiazza i giornalisti che lo inseguono nelle rare occasioni in cui decide di presentarsi), ma è anche l'intervista che nessun altro critico, e tanto meno nessun giornalista, avrebbe mai potuto fare.

Peter von Bagh e Aki Kaurismäki sono infatti non solo un critico e un regista, ma sono anche e soprattutto due persone estremamente vicine, per sensibilità, esperienza, per una collaborazione feconda (di cui il Midnight Sun Film Festival è la più nota) che dura da molti anni. E sono due finlandesi. La comune provenienza geografica, così come la condivisione di un retroterra culturale e cinematografico, fanno l'eccezionalità di questo libro, dove il lungo colloquio si dipana seguendo la filmografia di Kaurismäki, analizzata parallelamente da Von Bagh e arricchita da molte immagini e da schede tematiche.

Ovviamente si parla molto di cinema, della sua storia, del suo presente e del suo passato, di attori, di recitazione, ma si parla anche di Finlandia, ne parlano entrambi, in un dialogo serrato e familiare, serio ma anche faceto. E il dipanarsi di questa conversazione, oltre a fornirci preziosi indizi sull'idea di cinema che è sottesa all'opera del regista, ci convince del fatto che forse non eravamo mai arrivati a comprendere fino in fondo l'"anima finlandese" di Aki Kaurismäki.

Si amano i suoi film per molte ragioni. Per il rigore (stilistico e non solo) con cui si pongono in nettissima controtendenza con la spettacolarità dilagante, per l'artigianalità con cui vengono realizzati, per il coraggio con cui affrontano temi universali guardando nell'intimo senza essere intimisti, per gli sguardi silenti della sua meravigliosa famiglia di attori. Ma, ovviamente (come ripetutamente afferma lo stesso regista e ben puntualizza Von Bagh), perché riflettono una precisa e netta scelta di poetica: non c'è alcun compiacimento estetizzante, quanto piuttosto una critica dura a una società reificata, spietatamente asservita alle logiche del mercato e sfaldata dall'individualismo dilagante. I suoi personaggi sono poli di resistenza a un mondo ostile, creature "concrete" e solitarie che lottano per la

sopravvivenza ma, a modo loro, continuano a inseguire l'amore e a credere nella solidarietà. Se tutto questo lo percepiamo "empaticamente", amiamo il suo cinema anche per la distanza siderale da cui sembra arrivarci, per il freddo pungente del nord che sembra continuamente promanare dalle sue immagini. Nei suoi film infatti c'è anche e soprattutto la Finlandia, così come c'è nel libro, raccontata da chi lì è cresciuto e l'ha percepita in primo luogo come un paese in cui la recente e vertiginosa crescita economica ha deflagrato una cultura e una società che hanno oscillato per decenni tra l'occidente e l'Unione Sovietica.



Aki Kaurismäki

L'"anima finlandese" di Kaurismäki si rivela al lettore nelle sue molteplici sfumature: è paesaggio aspro che si riflette nei volti dei suoi attori, ma è soprattutto uno sguardo scarno e duro che costruisce un mondo in cui tutto è realisticamente crudo e al tempo stesso onirico, in cui la parola è rarefatta fino quasi a scomparire (come in *Juha*, "l'ultimo film muto del ventesimo secolo"), in cui il tempo è sospeso, e dove il comico intesse sotterraneamente la coscienza di una tragedia esistenziale, che è pure politica, sociale, culturale.

"Sono nato per rimpiangere il passato. Non posso farci nulla", afferma Kaurismäki. Un rimpianto che non si compiace di se stesso ma che si trasforma in una tensione etica, in una visione del cinema come forma di riflessione sul presente filtrata attraverso la lente di un passato che è fatto di tradizioni, cultura, letteratura, musica, politica, di acquavite, di sigarette, di bar, e di molto altro.

Leggendo il libro si riesce a entrare in questo mondo, e a cogliere la natura profonda di quella *distanza* che tanto ci colpisce guardando i suoi film. L'anima finlandese di Kaurismäki, lungi dall'essere la campanilistica rivendicazione di un'appartenenza nazionale, diventa una chiave d'accesso per leggere un cinema profondamente intessuto di quella cultura ma che sa unire particolare e universale, che sa essere politico perché autenticamente etico. In un tempo di esasperazione dei localismi e di appiattimento globalizzato, Kaurismäki è tra i pochi artisti che crede in un cinema in grado di guardare criticamente la Realtà: la disoccupazione, la precarietà del lavoro, e quindi la sopraffazione, l'indifferenza, la solitudine, la violenza di cui parlano i suoi film sono al contempo i mali della sua Finlandia ma sono anche, e soprattutto, quelli dell'occidente.